



# Rosmunda

Di Vittorio Alfieri



## PERSONAGGI

ROSMUNDA  
ALMACHILDE  
ILDOVALDO  
ROMILDA

Soldati

Seguagi d'Ildovaldo

*Scena, la Reggia in Pavia*



# ATTO I

## SCENA I

*ROSMUNDA, ROMILDA*

*Rosmunda*

Perfida, al ciel porgi pur voti; innalza,  
innalza pur tue vane grida al cielo;  
già non fia ch'ei t'ascolti. Arde frattanto  
presso al Ticino la feral battaglia;  
quinci n'odo il fragor: né in dubbia speme  
mi ondeggia il core: del novel mio sposo  
l'alta virtù guerriera appien certezza  
del vincer dammi.

*Romilda*

Se Almachilde in campo  
val, quanto ei valse in questa reggia, allora  
che a tradimento trucidovvi il mio  
padre Alboin, ei vincerà: ma Clefi,  
che contro lui combatte, ora non giace  
nel sonno immerso, a ria consorte in braccio,  
come Alboino marito tuo giacea  
in quell'orrida notte. Il fior dei prodi  
Clefi ha raccolto a sé dintorno: a un tempo  
ei la gran causa della fé tradita,  
dell'oltraggiato ciel, del volgo oppresso,  
e delle infrante Longobarde leggi  
sostien coll'armi; e vincitor lo spero.

*Rosmunda*

Del Longobardo popolo la feccia  
segue or di Clefi le ribelli insegne;  
uom di sangue non vil fra' suoi non conta:  
degnò egli è ben, che tu per lui parteggi.  
E tu, di re sei figlia? Oh, in ver felice  
il mio destin, che madre a te non femmi!  
Nata di re, tu vile esser puoi tanto,  
che veder vogli la regal possanza  
col trono a terra?

*Romilda*

Anzi che iniquo il prema  
contaminato usurpatore, a terra  
veder vo' il trono. E tu, consorte e figlia  
fosti di re? tu, che di sposa osasti  
a un traditor tuo suddito dar mano?

*Rosmunda*

A ogni uom, che far le mie vendette ardisse  
dovuto premio era mia mano. A infauste

nozze col crudo padre tuo mi trasse  
necessità feroce. Orfana, vinta,  
m'ebbe Alboin, tinto del sangue ancora  
dell'infelice mio padre Comundo:  
l'empio Alboin, disperditor de' miei,  
depredator del mio paterno regno,  
di mie sventure insultatore. Al fine  
dal duro fatal giogo di tanti anni  
io respiro. Il rancor, che in me represso  
sì a lungo stette, or fia che scoppi: or voglio  
te d'Alboin figlia abborrita, (ond'io  
madre non son per mia somma ventura)  
te vo' sgombrar dagli occhi miei per sempre.  
Sposa ti mando ad Alarico.

*Romilda*

Io sposa?...  
io, d'Alarico?...

*Rosmunda*

Sì. Poca vendetta  
a te par questa; e poca io pur l'estimo,  
al mal che femmi il padre tuo; ma tormi  
dal cospetto mi giova ogni empio avanzo  
del sangue d'Alboino. In cambio darti  
de' pattuiti aiuti, che a me presta  
contro Clefi Alarico, io la regale  
fede mia n'impegnai. Godi: alto sposo  
avrà, qual merti: e benché vasto regno,  
a par di quelli che usurpò il tuo padre,  
gli Eruli a lui non dieno, ei lo pareggia  
in efferata crudeltade al certo.  
Felice te, quanto Alboin mi fea,  
Alarico farà.

*Romilda*

Non sperar mai  
che a tali nozze io vada. Ove tu vinca,  
e aver di me piena vendetta brami;  
fra queste mura stesse, ove del padre  
l'ombra si aggira invendicata, dove  
vil traditor, che lui svenò, sen giace  
a lato a te, nel talamo suo stesso;  
qui dei la figlia uccider tu; qui lunghi  
martiri orrendi, e infami strazi darle.  
Ma, tu dispor della mia destra?...

*Rosmunda*

Aggiunti  
i furor tutti di crudel madrigna  
ai furori di barbaro marito,  
in Alarico troverai. Di morte  
punisco io quei che in un pavento e abborro:  
te, cui non temo, io vo' punir di vita.

*Romilda*

Pari in ferocia a te chi fia? non io.  
pianto non è, non d'innocenza grido,  
che al cor ti scenda, il so: né schermo resta  
a me, che il pianto... Oh ciel! — Ma no: ben posso,  
e so morir; purch'io non vada... Forse  
meglio mi fora, le tue nobili arti,  
e il tuo pugnale ad Alarico in dote  
recando, fargli le mie chieste nozze  
caro costare: ma, son io Rosmunda?

*Rosmunda*

Io 'l sono; e assai men pregio. Al mondo è noto,  
ch'a incrudelir prima non fui.

*Romilda*

Se crudo  
fu il mio padre con te, dritto di guerra  
tale il fea; ma tu poi...

*Rosmunda*

Di guerra dritto?  
Nella più cruda inospita contrada  
dritto fu mai, ch'empio furore, e scherno  
le insepolti de' morti ossa insultasse? —  
Nol vegg'io sempre, a quella orribil cena  
(banchetto a me di morte) ebro d'orgoglio,  
d'ira, e di sangue, a mensa infame assiso,  
ir motteggiando? e di vivande e vino  
carco, nol veggio (ahi fera orrida vista!)  
bere a sorsi lentissimi nel teschio  
dell'ucciso mio padre? indi inviarmi  
d'abborrita bevanda ridondante  
l'orrida tazza? E negli orecchi sempre  
quel sanguinoso derisor suo invito  
a me non suona? Empio ei dicea: «Col padre  
bevi, Rosmunda». — E tu, di un simil mostro  
nata, innanzi mi stai? — Se, lui trafitto,  
te fatto avessi dai più vili schiavi  
contaminare, indi svenar; se avessi,  
arso, e disperso il cener vostro al vento;  
vendetta io mai pari all'oltraggio avrei?  
Va'; ne più m'irritare. Augurio fausto  
emmi il vederti mal tuo grado andarne,  
a fere nozze: e omai tu il nieghi invano;  
a forza andrai. Nel sangue tuo si lordi  
altra man che la mia. Ma, vanne intanto;  
te qui non voglio, or che Almachilde aspetto  
vincitore dal campo. Esci; e t'appresta  
al tuo partire al nuovo dì: l'impongo.

## SCENA II

*ROSMUNDA*

*Rosmunda*

... Quant'io abborro costei, neppure io stessa  
il so. Cagioni, assai ve n'ha; ma troppo  
alla mia pace importa il non chiarirne  
la più vera, e maggiore. Il cor mi sbrana  
un dubbio orrendo... Ma traveggo io forse...  
Ah! no; dubbio non è; fatal certezza  
ben è: lei non rimira il mio consorte  
con quell'occhio di sdegno, onde si sguarda  
dall'uccisor la figlia dell'ucciso.  
Talvolta a lei senza adirarsi ei parla;  
e d'essa pur senza adirarsi ei parla.  
Della costei, già non dirò beltade,  
ma fallace dolcezza lusinghiera,  
forse ch'ei preso all'amo?... Ah! non si appuri  
tal vero mai. Lungi Romilda, lungi  
di qui per sempre... A un tal pensier mi bolle  
entro ogni vena il sangue. O d'Alboino  
figlia esecrata già, degg'io scoprirti  
anco rivale mia? — Tacciasi... Viene  
Almachilde... Vediam, s'io pur m'inganno.

### SCENA III

*ROSMUNDA, ALMACHILDE, soldati*

*Rosmunda*

Già le festose grida, e l'ondeggianti  
bandiere al vento, e il militar contegno,  
tutto mel dice; il vincitor tu sei.

*Almachilde*

Salvo, e sicuro, e vincitor mi vedi;  
ma, non per mia virtù. Vittoria, e vita,  
e libertade, e regno, oggi a me tutto  
dona il solo Ildovaldo. Ei m'era scudo;  
ei difensor magnanimo: tai prove  
fea di valore egli per me, che il merto  
mai pareggiar col guiderdon non posso.

*Rosmunda*

S'io ben mi appongo al vero, il tuo bollente  
sublime cor spinto ti avea là dove  
il periglio più ardeva. Ah! di Rosmunda  
non rimembravi allor le angosce, i pianti,  
il palpitare. Del valor tuo troppo  
quant'io temessi, il sai: pur mi affidava  
il prometter, che festi anzi la pugna,  
di non ti esporre incautamente indarno.  
Io ten pregai; tu mel giuravi: ah! dimmi;  
che sarei senza te? nulla m'è il trono,  
nulla il viver, se teco io nol divido.

*Almachilde*

Te rimembrava, e l'amor tuo: ma capo  
dei Longobardi degno, e degno sposo  
dovea mostrarmi di Rosmunda a un tempo,  
ferocemente andando a morte incontro.  
Come ammendar, se non col brando, in campo,  
quel fatal colpo, che di man mi uscia?...

*Rosmunda*

E che? d'avermi vendicata ardisci  
pentirti?...

*Almachilde*

Ah! sì. Non la vendetta, il modo  
duolmi, ond'io l'ebbi, e mi dorrà pur sempre.  
Per torre a me tal macchia, erami forza  
tutto versar, quant'io n'avessi, il sangue. —  
Ad alta voce io traditor mi udiva  
nomar da Clefi, e da' suoi prodi; al centro  
del colpevol mio core rimbombava  
il meritato, ma insoffribil nome.  
Nol niego; allor, tranne il mio onor perduto,  
d'ogni altra cosa immemore, mi scaglio  
ove si addensan più le spade, e l'ire:  
cieco di rabbia disperatamente  
roto a cerchio il mio brando; ampia lor prova  
col ferro io do, che traditor vie meno  
son, che guerriero. — Alto già già mi sorge  
di trucidati e di mal vivi intorno  
un monte; quando il buon destrier trafitto  
mi cade; io balzo in piè; ma il piè mal fermo  
sul suol di sangue lubrico mi sdrucchiola,  
sì ch'io ricado. — Già l'oste si ammassa,  
e addosso a me precipitosa piomba.  
Di sua virtù gli ultimi sforzi indarno  
iva facendo il mio stanco languente  
brando: quand'ecco, in men che non balena,  
con non molti de' suoi, s'apre Ildovaldo  
fra schiere, ed aste, e grida, e spade, ed urti,  
infino a me la via. Diradan tosto;  
a destra a manca in volta piegan; rotti  
volan dispersi i rei nemici in fuga.  
Ripreso ardire, i miei gl'incalzan forte;  
ampia messe han lor brandi; onde l'incerta  
campal giornata in sanguinoso orrendo  
total macello in un momento è volta.

*Rosmunda*

Respiro al fine: al fin sei salvo: inciampo  
niun altro io mai temeva al vincer tuo  
che il valore tuo troppo. Era Ildovaldo  
già fra i maggior di questo regno; or fia  
soltanto a te secondo.

*Almachilde*

Esser gli deggio

tanto più grato, quanto a me più farlo  
volean sospetto anzi la pugna alcuni  
invidi vili. Ei d'Alarico i tardi,  
e forse infidi aiuti, assai ben disse  
non doversi aspettar: più val suo brando,  
che mille aiuti: egli è il mio prode; ei solo  
la guerra a un tempo, e la giornata ha vinto.  
Fama, ancor che diversa, orrevol suona,  
or che in sue man lo stesso Clefi è preso;  
or che il piagasse a morte; ed è chi 'l dice  
anco ucciso. Seguir de' fuggitivi  
l'orme non volli; uso a veder la fronte  
de' nimici son io: ma d'Ildovaldo  
l'alto coraggio avrà compiuta appieno  
la lor sconfitta. In lui mi affido; ei svelta  
fin da radice ha in questo dì tal guerra.

*Rosmunda*

Duolmi, che lente d'Alarico l'armi  
non ebber parte alla vittoria: intera  
mia fé pur sono io di serbargli astretta:  
a noi giovare altra fiata ei puote;  
e, quel ch'è peggio, ei ci può nuocer sempre.  
Dargli vuolsi Romilda: a lei ne fea  
io già l'annunzio. — Il crederesti? ell'osa  
niegar sua mano ad Alarico.

*Almachilde*

Oh! tanto  
sperar io?... Tanto ella sperare ardisce?...

*Rosmunda*

Sì. — Ma indarno ella il niega: al sol novello  
le intimai la partita. Il trono pria  
io perder vo', che mai tradir mia fede.

*Almachilde*

Ma pur,... pietà della infelice figlia...

*Rosmunda*

Pietà?... di lei?... figlia di chi? — Che ascolto?...  
Dell'uccisor del padre mio la figlia  
altro esser mai, fuorché infelice, debbe?

*Almachilde*

A me non par, che la vittoria lieta  
da intorbidarsi or sia con violenti  
comandi. Ella è, Romilda, unico sangue  
del Longobardo re: mal fermi ancora  
sul trono stiamo: in cor ciascun qui serba  
memoria ancor delle virtù guerriere,  
della possanza rapida crescente  
d'Alboin suo legittimo signore.  
Dietro ai vittoriosi alti suoi passi,  
d'Italia, quanto il Po ne irriga, e quanto  
l'Appenin, l'Alpe, e d'Adria il mar ne serra,  
tutto han predato, e posto in ceppi, od arso.

Gran carico a noi, grand'odio, e rei perigli  
l'uccision di sì gran re ne lascia.  
Stanca or la plebe d'assoluto sire,  
vessillo alzar di libertade ardiva:  
lieve a reprimer era: a pro' guerrieri  
piace un sol capo. Ma del lor gran duce  
se la figlia oltraggiar veggon le squadre,  
chi di lor ne risponde? E noi senz'esse,  
dimmi, che siamo?

*Rosmunda*

Nuovo, in ver, del tutto  
oggi a me giunge, che in affar di regno,  
da quel ch'io sento altro tu senta. Io lascio  
l'armi a te; ma di pace entro la reggia  
l'arti adoprar, chi mel torria? — Deh, vieni  
d'alcun riposo a ristorarti intanto.  
Contro le aperte armi nemiche scudo  
a me tu sei: ma ogni men nobil cura,  
che a guerrier disconviensi, a me s'aspetta.



# ATTO II

## SCENA I

*ALMACHILDE, ILDOVALDO*

*Almachilde*

Vieni, Ildovaldo, abbracciami; sostegno  
di mia gloria primiero. All'opre tue,  
vinto il confesso, guiderdon non havvi,  
che lor pareggi: ma, se pure io valgo...

*Ildovaldo*

Signor, se presso alla regal bandiera  
oggi pugnai contro il vessillo infido  
di Clefi, or merto a me non fia: da' primi  
verdi anni miei, cresciuto ebbermi gli avi  
in tal pensier, ch'ella doveami sempre  
sacra parer la causa di chi regna,  
qual ch'ella fosse.

*Almachilde*

Il tuo parlar modesto  
ben d'alto cor fa fede: il so; prod'uomo,  
presto a più far, poco il già fatto estima.  
Ma, a più far che ti resta? appien dispersi,  
o spenti hai tu que' miei nemici vili,  
cui paura impennò rapide tanto  
l'ali al fuggire. Io fuor di lena affatto,  
in tua man li lasciai: sapea ch'ei fora,  
dove adopravi il tuo, vano il mio brando.

*Ildovaldo*

A me fortuna arrider volle. In ceppi  
Clefi vien tratto in tuo poter; ferito,  
ma non di mortal colpo: al cader suo,  
se ardea pur anco di valor favilla  
in cor de' suoi, tosto si spense; e cadde  
ogni orgoglio col duce.

*Almachilde*

A prova poni,  
Ildovaldo, il mio core. Havvi nel mondo  
cosa, ove intenda il desir tuo? Deh! parla;  
nulla t'ardisco offerir; ma puoi (chi 'l puote  
altri che tu?) dirmi qual sia mercede,  
che offenda men la tua virtù.

*Ildovaldo*

Vestirmi  
di sviscerato amico tuo sembianza,  
prence, non vo', poich'io tal non ti sono.  
Men te, che il trono, oggi a salvare impresi;

trono, la cui salvezza oggi pendea  
dal viver tuo. Potrebbe il regio dritto  
spettare un giorno forse a tal, cui poco  
parriami dar, dando mia vita: io quindi  
aspro ne fui propugnatore. Il vedi,  
che a te servir, non fu il pensier mio primo.  
Nulla mi dei tu dunque; e dall'incarco  
di gratitudin grave io già t'ho sciolto,  
*Almachilde*

Ti ammiro più, quant'io più t'odo. Vinto  
pur non m'avrai nella sublime gara.  
Me tu non ami, ed altri a me già il disse;  
pur di affidarti della pugna parte,  
e la maggior, non dubitava. Or biasmo  
già non ti do, perché a pugnar ti mosse  
la vilipesa maestà del soglio,  
più che il periglio mio. So, che non debbe  
illustre molto a pro' guerrier qual sei  
parere il mezzo, onde sul trono io seggo:  
primo il condanno io stesso: ma, qual fera  
necessità mi vi spingesse orrenda,  
tu, generoso mio nimico, il sai.  
Suddito altrui me pur, me pur tuo pari  
vedesti un dì; né allora, (oso accertarlo)  
vile ti parvi io mai. Macchiata poscia  
ho la mia fama: or sappi; in core io stesso  
più infame assai ch'altri mi tien, m'estimo.  
Ma non assonno io già sul sanguinoso  
trono; ed in parte la terribil taccia  
di traditor (mai non si perde intera)  
togliermi spero.

*Ildovaldo*

Io ti credea dal nome  
di re più assai corrotto il cor: ma sano,  
pure non l'hai. Sentir rimorsi, e starsi...

*Almachilde*

E starmi omai vogl'io? Già già...

*Ildovaldo*

Ma, questo  
trono, tu il sai...

*Almachilde*

So, che ad altrui s'aspetta;  
che mio non è...

*Ildovaldo*

Dunque...

*Almachilde*

Deh! m'odi. Io posso  
me far del trono oggi assai meno indegno.  
Odimi; e poscia, se tu il puoi, mi nega  
di secondarmi... Ma, il desir mio cieco  
dove or mi tragge? A' tuoi servigi io dianzi

guiderdon non trovava, ed or già ardisco  
chiederne a te de' nuovi?

*Ildovaldo*

Ah! sì: favella.

Mercede ampia mi dai, se tal mi tieni  
da non cercarne alle magnanim'opre.

Che poss'io far? Favella.

*Almachilde*

Ad altro patto

non sperar ch'io tel dica, ove tu pria,  
se cosa è al mondo che bear ti possa,  
chiesta non l'abbi a me. Se vuoi gran parte  
del regno; (intero il meriti) o s'altro pure  
desio più dolce, e ambizioso meno,  
ti punge il cor, nol mi celare: anch'io  
so che ogni ben posto non è nel trono:  
so, ch'altro v'ha, che mi faria più lieto;  
so, che assai manca all'esser mio felice.  
Desio sta in me, che di mia vita è base  
sola: e più ferve in me, quanto più trova  
ostacoli. — Deh! dunque apriti meco,  
perch'io ti giovi un poco, or che puoi tanto,  
gli altrui dritti servendo, in un giovarmi.

*Ildovaldo*

Favellerò, poiché tu il vuoi. — Non bramo  
impero, no; mal tu il daresti; e doni  
son questi ognor di pentimento e sangue.  
Ma, poi che aprirmi il tuo più interno core  
ti appresti, il mio dischiuderti non niego.  
Ciò ch'io sol bramo, or nulla a te torrebbe,  
e vita fora a me.

*Almachilde*

Nomalo; è tuo.

*Ildovaldo*

... Amante io vivo, è già gran tempo: opporsi  
sol può Rosmunda all'amor mio; tu puoi  
solo da ciò distorla.

*Almachilde*

Ed è tua fiamma?...

*Ildovaldo*

Romilda ell'è...

*Almachilde*

Che sento!... Ami Romilda?

*Ildovaldo*

Sì... Ma stupor donde in te tanto?...

*Almachilde*

Ignoto

m'era appieno il tuo amore.

*Ildovaldo*

Or ch'io tel dico,  
perché turbarti? Incerto...

*Almachilde*

Io?... Deh! perdona...

Stupor non è... — Romilda! E da gran tempo tu l'ami?

*Ilдоvaldo*

E che? forse il mio amor ti spiace?  
sconviensi forse a me? S'ella è di stirpe  
regia, vil non son io. Figlia è Rosmunda  
di te pur ella, e non sdegnò di sposa  
dar mano a te mio uguale.

*Almachilde*

E qual fia troppo  
alta cosa per te?... Ma, il sai;... Rosmunda  
di Romilda dispone;... ed io...

*Ilдоvaldo*

Tu forse  
nulla ottener puoi da Rosmunda? e tanto  
ella da te, pur tanto, ottenne. — Or basti.  
Io già son pago appieno: ogni mio merto  
mi hai già guiderdonato regalmente,  
promettendo.

*Almachilde*

Deh, no; nol creder;... voglio...  
Ma di'... — Romilda!... E riamato sei?

*Ilдоvaldo*

Romilda... Eccola.

## SCENA II

*ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO*

*Romilda*

Oh ciel! con lui chi veggo? —  
Oh miei delusi voti! alla non tua  
regal corona anco l'alloro intessi?  
Palma oggi ottiene il tradimento? — E l'abbia. —  
Ma tu, guerrier di generosi spirti,  
Ilдоvaldo, perché l'alta tua possa  
spendi a pro di costui? virtù cotanta  
dovea mai farsi a tanta infamia scudo?

*Almachilde*

Dunque, o ver me non mai placabil donna,  
non v'ha forza di tempo, o d'opre modo,  
che un cotal poco rammollisca, o acqueti  
l'ira tua giusta? A te Ilдоvaldo il dica,  
com'io nel campo ricercai la morte,  
ei che a morte mi tolse. — Ah! mal ti prese  
pietà di me: morire io là dovea,  
poiché qui offende il vincer mio. — Ma il cielo,  
che del mio cor sa l'innocenza, (ah, pura  
fosse così mia destra!) il ciel fors'oggi

non diemmi invan lustro, e vittoria, ov'io  
morte cercai.

*Ildovaldo*

Non mi accusar, Romilda,  
d'aver pugnato. A vendicar tuo padre  
Clefi coll'armi non veniva in campo;  
distruggitor del trono ad alta voce  
ei s'appellava; io combattea pel trono.

*Romilda*

O in libertade questa oppressa gente  
Clefi ridur, com'ei dicea, volesse,  
o per sé regno; ad ottener suo intento  
mezzi adoprava assai men vili ognora,  
di chi l'ottenne pria. Da prode, in campo,  
alla luce del sole, ei l'armi impugna:  
e, s'era pur destin, che sul paterno  
vuoto mio soglio usurparor salisse,  
dovea toccare al più valente almeno.

*Almachilde*

Codardo me v'ha chi nomare ardisca?  
Ad assalire il trono altri mostrossi  
più forte mai, ch'oggi a difenderl'io  
Mai non perdoni tu? l'error, ch'io feci  
mio mal grado, (il san tutti) io solo il posso  
forse emendare; io, sì. Dolce mi fia  
renderti ben per male: ho col mio sangue  
difeso intanto il vuoto soglio; è tuo  
il soglio, il so; mai non l'oblio, tel giuro.  
Per quanto è in me, già lo terrestri. Il preme  
Rosmunda, ed è...

*Romilda*

Contaminato soglio,  
di tradimenti premio, altri sel tenga;  
Rosmunda il preme, ella con te n'è degna. —  
Ma, se pur finto il tuo pentir non fosse;  
se a generosi detti opre accordarsi  
potesser poi d'alma già rea; mi ottieni,  
non regno, no, dalla crudel madrigna;  
sol di me stessa ottieni a me l'impero.  
Libera vita io chieggo; o morte io chieggo.  
Quasi appien già nel mio svenato padre  
non avess'ella sfogata sua rabbia,  
l'empia Rosmunda, or per più strazio darmi,  
in vita vuolmi, e ad Alarico sposa.

*Ildovaldo*

Che ascolto?

*Almachilde*

Odi, Ildovaldo? ah! per te il vedi,  
s'io con ragion teco era in dubbio...

*Ildovaldo*

Sposa

del barbaro Alarico?

*Almachilde*

Ah! no...

*Romilda*

Promessa

ad Alarico; ed in mercede io 'l sono  
dei non prestatì aiuti: hanne sua fede  
impegnata colei, che il regno e il padre  
mi ha tolto: e a patto nullo omai sua fede  
tradir (chi 'l crederia?) non vuol Rosmunda.  
Deggio al novello sole irne a tai nozze:  
ma il nuovo sol me non rischiara ancora. —  
Deh! se men d'essa iniquo esser tu puoi;  
s'egli è pur mio destin, ricorrer oggi  
all'uccisor del padre mio; deh! tenta  
di opporti almeno...

*Almachilde*

Ch'io tenti? io ben ti giuro,  
che non v'andrai.

*Ilдоvaldo*

Per questo brando io 'l giuro.

Mi udrà Rosmunda...

*Romilda*

Ecco; ella vien nell'ira.

### SCENA III

*ROSMUNDA, ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO*

*Rosmunda*

Qui, con costei, tu stai? tu pur, tu presti  
a' detti suoi sediziosi orecchio? —  
Giorno è di gioia questo: a che, miei prodi,  
giova lo starsi infra gli eterni lai  
di questa figlia del dolor?... Donzella,  
sospiri tu? perché? Pronto a' miei cenni  
già sta Ragauso con regal corteggio,  
per guidarti ove trono altro più illustre  
ti aspetta, e lieta marital ventura.

*Almachilde*

Ma, d'Alarico...

*Rosmunda*

E che? non degno forse  
fia di sua man tal re?

*Almachilde*

Sì crudo...

*Rosmunda*

Crudo,  
quanto Alboin? Costei di un sangue nasce,  
cui mai novella crudeltà non giunge,  
qual ch'ella sia.

*Ildovaldo*

Tai nozze...

*Almachilde*

A tutti infauste...

*Rosmunda*

Spiaccionti?

*Almachilde*

Niega ella il consenso...

*Rosmunda*

E il nieghi:

io v'acconsento.

*Romilda*

Ch'ei di te sia meno

spietato, duolti?

*Rosmunda*

E a te pietoso il credi?

pietoso a te? ch'osi tu dir? Non sente

di te pietà: mal ti lusinghi...

*Ildovaldo*

Io, quanta

sentir sen può, tutta la sento; e il dico;

e il mostrerò, se mi vi sforzi. Un tale

strazio chi può d'una regal donzella

mirar, chi 'l può, senza pietà sentirne?...

*Rosmunda*

Pietade ogni uom, tranne Almachilde, n'abbia.

*Ildovaldo*

Se ancor memoria dei recenti allori,

ch'oggi a te miete il brando mio, tu serbi,

il mio consiglio udrai. Danno tornarti

può, se Romilda oltraggi.

*Almachilde*

E assai gran danno.

*Ildovaldo*

Saggia sei, se nol fai...

*Rosmunda*

Saggia è Romilda;

e a mia voglia farà. Tu, i tuoi consigli

serba ad altrui. Già i tuoi servigi vanti?

Che festi? il dover tuo. — Ma tu, consorte,

da me dissenti? e dirmel osi? e deggio

ora innanzi a costei discuter teco

l'alte ragion di stato? Andiam; deh, vieni:

lasciale or breve a ravvedersi il tempo:

miglior consiglio il suo timor daralle.

Lasciala omai. — Romilda, udisti? o all'alba

muovi buon grado il piede; e orrevol scorta

al fianco avrai, cui fia Ragauso duce;

o l'andar nieghi, e strascinarti ei debbe.

#### SCENA IV

*ILDOVALDO, ROMILDA*

*Ildovaldo*

Strascinarla?... Che sento! Ah! pria svenarmi...  
Romilda, oh ciel! che a perder t'abbia?...

*Romilda*

Ah! niuna  
speme, dal dì che mi fu morto il padre,  
e ch'io mi vidi a tal madrigna in mano,  
niun'altra speme entro il mio petto accolsi,  
se non di morte.

*Ildovaldo*

Ma, finch'io respiro...

*Romilda*

Credi, null'altro a me rimane. Io sono  
presta a morir, più che nol pensi: in core  
di vederti una volta ancor bramava;  
darti d'amor l'estremo addio...

*Ildovaldo*

Deh! taci.  
Amata m'ami, e di morir mi parli,  
finch'io l'aure respiro, e il brando cingo?  
Colma ho ben l'alma di dolor; ma nulla  
ancor dispero.

*Romilda*

E donde mai salvezza  
può a me venirne?

*Ildovaldo*

E non son io da tanto,  
che di man di costor trarti?...

*Romilda*

Sì, il puoi:  
ma che fia poscia? Essi hanno regno; e quindi  
stromenti assai d'iniquità: feroce,  
ma accorta è l'ira di Rosmunda a un tempo.  
Deluder puossi?... E se in sua man ricaggio?...  
Non lusingarti omai: mia fé non posso,  
se non morendo, a te serbare: il tuo  
brando, il valor, la vita tua riserba  
a ferir colpi, onde si acquetin l'ombre,  
del mio padre,... e la mia. Vivi; ti lascio  
a vendicare un re tradito, un padre,  
e la tua fida amante.

*Ildovaldo*

Oh ciel! che ascolto?  
Il cor mi squarci. Ah! .. se tu mai mi lasci...  
Certo, a vendetta, ed a null'altro io resto.  
Ma pure io spero, che vedrai compiuta  
cogli occhi tuoi, tu stessa, la vendetta  
del mio re, del tuo padre. È ver, non vanto  
regal possanza; ma il terror può molto



qui del mio nome: in cor del prode io regno,  
e il vil non curo. Io militai già sotto  
le insegne d'Alboin; molti ho de' miei  
nel campo in armi; e i Longobardi tutti  
in battaglia m'han visto. Ogni uom sospira  
d'Alboin la memoria; e tu pur sempre  
ne sei l'unica figlia. — E s'anco nulla  
di ciò pur fosse; infra costor, che a farti  
si apprestan forza, havvene un sol, mel noma,  
ch'arda in suo cor di così nobil fiamma,  
che a me il pareggi? Quanto il può madrigna,  
ti abborra pur Rosmunda, assai più t'amo,  
io che solo a un tuo cenno a morte corro;  
a riceverla, o darla.

*Romilda*

Oh senza pari  
raro amator!... Ma, ancor che immenso, è poco  
il tuo amore a combatter l'efferato  
odio di lei...

*Ildovaldo*

Non creder ch'io m'acciechi:  
di ragion salde io m'avvaloro. Aggiungi  
ch'anco Almachilde all'empie nozze opporsi,  
come l'udisti, ardisce.

*Romilda*

E in lui che spero?

*Ildovaldo*

Dove costretto di abbassarmi all'arte  
foss'io pur, per salvarti, in lui non poco  
spero. Ben veggo, che la ria consorte  
già rincresciuta gli è. Capace ancora  
ei mi par di rimorsi; il timor solo  
ch'egli ha di lei, dubbio ondeggiante il rende.  
Quant'egli or mal vieta a Rosmunda in detti,  
ben posso io far, ch'ei meglio in opre il vieti.  
L'ardir suo mezzo con l'ardir mio intero  
ben rinfrancar poss'io.

*Romilda*

Tu mal conosci  
Rosmunda. Inciampo alle sue voglie stimi  
ch'esser possa la forza? Ad Almachilde  
io porsi preghi (e duolmene) perch'egli  
per me pregasse. Ahi stolta! Un uom, che vende  
la sua fama e se stesso a iniqua moglie;  
che all'obbedir suo cieco al par che infame  
tutto debbe quant'è, né ad altro il debbe,  
mi aiuterà contr'essa?

*Ildovaldo*

Anzi che annotti,  
o sian preghi, o minacce, o colpi sieno,  
faccia il destin ciò che più vuol; purch'io

te non perda: ma assai del dì ne avanza.  
Se in altri io debba, o in me fidar soltanto,  
tosto il saprò. Qui riedo a te, fra breve:  
se a noi rimedio allor riman sol morte,  
morte sarà. L'estremo addio, che darmi  
or vuoi, ricevo allor; ma dato appena  
a me lo avrai, ch'ebro d'amore, e d'ira,  
e di vendetta, atro sentier di sangue  
aprirmi io giuro... Almen molt'altre morti  
così dovranno a morte trarmi. Or fia  
che di nostra rovina altri mai goda?  
Fra il trono e te, Rosmunda sola io veggo.

*Romilda*

E Almachilde?...

*Ildovaldo*

Almachilde? oggi il mio brando  
vivo il serbò: dov'ei sia ingrato, il mio  
brando il può spegner oggi. A me fien norma  
il tempo, e il caso. — Intanto, il tornar pronto,  
l'eterna fede mia, l'alta vendetta  
del tuo trafitto genitor, ti giuro.

*Romilda*

Togliere dal cor non io ti vo' la speme;  
ma in me speme una sola io pur riserbo,  
di rivederti: e mi vivrò di quella.  
Ch'io viva omai, se tua non sono, invano  
lo spereresti. E d'esser tua, qual posso  
lusinga farmi?... Al ritornar, ten prego,  
non esser tardo.

*Ildovaldo*

Il tuo dolor profondo  
tremar mi fa. Di viver no, ti chieggo  
sol d'indugiar finché il morir sia d'uopo.  
Giuralo.

*Romilda*

Il giuro.

*Ildovaldo*

Ed io tel credo, e il tutto  
volo a disporre, e tosto a te qui riedo.

# ATTO III

## SCENA I

*ALMACHILDE, ROMILDA*

*Almachilde*

... Deh! perdona, s'io forse inopportuno chiederti osai breve udienza in questo tuo limitar: ma troppo a me rileva l'appalesarti quanto in cor diverso io son per te dalla tua ria madrigna.

*Romilda*

E il crederò? Deh, se tu ver dicessi!... Ma che? son io sì misera, ch'io deggia tener da te cosa del mondo?... Oh dura mia sorte! il son, pur troppo. — A me di nozze fa' che mai più non si favelli: io forse a te dovrò la pace mia.

*Almachilde*

Ben altro a far per te presto son io, ben altro... Tu d'Alarico preda, a cui due spose visto abbiam trucidar, l'una di ferro, di velen l'altra? Oh ciel! tu, che dovresti d'ogni virtù, d'ogni gentil costume essere il premio? e che col sol tuo aspetto puoi far felice ogni uomo? — Ah! no; non fia ciò mai, finch'io respiro. Io 'l vieterei, s'anco pur tu il volessi: indi argomenta s'io il vo' soffrir, quando inaudita forza trar vi ti de'. Preghi e ragion, da prima, minacce usar quindi Rosmunda udrammì; e fatti poscia. Ove dal rio proposto ella non pieghi, io la torrò. Più ardente di me non hai, no, difensore: o trarre tu in questa reggia i giorni, o perder debbo io col regno la vita.

*Romilda*

Or donde tanto generoso ver me?...

*Almachilde*

Più fera pena non ebbi io mai, che l'odio tuo.

*Romilda*

Ma, posso cessare io mai d'odiarti? in suon di sdegno l'inulto padre?...

*Almachilde*

Oh ciel! non io l'uccisi:  
il trucidò Rosmunda.

*Romilda*

A tutti è noto,  
ch'eri sforzato al tradimento orrendo  
dalle minacce sue: ma pur la scelta  
fra il tuo morire, o al tuo signor dar morte,  
ella ti dava. È ver, dell'empia fraude  
ignaro tu, contaminato avevi  
già il talamo del re; ma col tuo sangue,  
col sangue in un della impudica donna,  
tu lavarlo dovevi; ammenda ell'era  
al tuo delitto sola: e ammenda osasti  
pur farne tu con vie maggior delitto?  
Morte, che altrui tu davi, a te spettava:  
pur giaci ancora nel tradito letto;  
suddito tu, del signor tuo la sposa,  
e l'usurpato sanguinoso soglio  
tieni tuttora; e di gran cor ti vanti?  
e umano parli? e vuoi ch'io 'l creda? e ardisci  
sperar, ch'io men ti abborra? — Atre, funeste,  
tai rimembranze dalla eterna notte  
del silenzio non traggansi: tacerne,  
ov'io non t'oda, posso. — Oggi sottrammi  
da quest'ultimo eccidio, e a me tu forse  
liberator parrai. Ma, se a te penso,  
ch'altro mi sei, che l'uccisor del padre?

*Almachilde*

E i rimorsi, e il pentire, e il pianger, nulla  
fia che mi vaglia?

*Romilda*

Ma di ciò qual prendi  
pensiero omai? nuocer fors'io ti posso?  
l'odio mio, che t'importa? inerme figlia  
di spento re, che giova il lusingarla?

*Almachilde*

D'uomo è il fallir; ma dal malvagio il buono  
scerne il dolor del fallo. In me qual sia  
dolor, nol sai; deh, se il sapessi! — Io piango  
dal dì, che fatto abitor di queste  
mura lugùbri sono, ove ti veggio  
sempre immersa nel pianto; eppure a un tempo  
dolce nell'ira, e nel dolor modesta,  
e nel soffrir magnanima... Qual havvi  
sì duro cor, che di pietà non senta  
moti per te?

*Romilda*

La tua pietà? m'è duro  
troppo il soffrirla... Ahi lassa me!... Spregiarla  
pur non poss'io del tutto.

*Almachilde*

Or, pria che nulla  
io di te mertì, dimmi; è sol cagione  
del non andarne ad Alarico, il nome  
ch'egli ha di crudo?

*Romilda*

E d'Alboin la figlia,  
nell'accettar l'aiuto tuo, se stessa  
non tradisce abbastanza? anco del core  
vuoi ch'ella schiuda i sensi a te?

*Almachilde*

V'ha dunque  
ragion, che parti da tacermi? Il modo  
forse così d'appien servirti...

*Romilda*

E s'altra  
pur ve n'avesse?... Ma, tu sei... — Che parli? —  
Qui crebbi, e qui, presso al mio padre, tomba  
aver mi giova: ecco ragione. Omai  
pensier mio solo egli è il morir; ma stimo  
qui men cruda la morte: indi vi chieggo  
questo, a voi lieve, a me importante dono.

*Almachilde*

Morte? Ah Romilda! io tel ridico, avrai  
qui lieta stanza; e più ti dico: io spero,  
che vi godrai d'ogni tuo sacro dritto.  
Se il padre no, render ti posso il seggio;  
e il debbo, e il voglio; e a non fallaci prove,  
qual sia il mio cor farò vederti;... e quanto  
profondamente... entro vi porti impressa...  
la imagin tua...

*Romilda*

Che ascolto? Oimè! che sguardi?...  
che dirmi intendi?

*Almachilde*

Ciò, che omai non posso  
tacerti;... ciò, che tu scolpito leggi  
sul mio volto tremante... Ardo, è gran tempo,...  
d'amor... per te.

*Romilda*

Misera me! che sento?  
che dirmi ardisci? O rio destin, serbata  
a un tale oltraggio m'hai?

*Almachilde*

Se l'amor mio  
reputi oltraggio, io ben punirmi...

*Romilda*

Ahi vile!  
e di virtù la passion tua iniqua  
tu colorire ardivi?

*Almachilde*

Oh ciel!... M'ascolta...  
Iniquo amor,... ma non iniqui effetti  
vedrai... Per te, tutto farò; ma nulla  
chiedo da te.

*Romilda*

Taci. Tu, lordo ancora  
del sangue del mio padre, amor nomarmi?  
Amor, tu a me? — Sei di Rosmunda sposo;  
e di null'altra degno.

*Almachilde*

Ah! qual non merto  
nome esecrando!... Eppur, ch'io t'ami è forza,  
irresistibil forza. Io, no, non sorgo  
de' piedi tuoi, se pria...

*Romilda*

Scostati, taci,  
esci... Ma, vien chi spegnerà tal fiamma.

*Almachilde*

Chi veggo?

## SCENA II

*ROSMUNDA, ALMACHILDE, ROMILDA*

*Rosmunda*

Me, perfido, vedi. — Infami,  
vili ambo voi del pari: aver certezza  
de' tradimenti vostri, a me fia il peggio;  
ma sola il danno io non n'avrò. Le vostre  
inique trame a romper vengo. — Ingrato,  
tal mi rendi mercede? — E tu, con finta  
virtude...

*Romilda*

A lui tutti riserba i nomi,  
che a lui si aspettan solo: ei solo è il vile;  
ei traditore, ei menzognero infido,  
ei ti mantien fede qual merti; quella,  
che a malvagio attener malvagio debbe.  
Non son io l'empia; egli ad udir suoi detti  
empio mi trasse or con inganno...

*Almachilde*

Io voglio,  
poiché tu il sai, tutto accertarti io stesso.  
Amo, adoro Romilda; e non è fiamma,  
ond'io deggia arrossirne. In te ricerca,  
e trova in te, la rea cagion, per cui  
non hai, qual tel pretendi, l'amor mio.  
Io, non nato a' delitti, amar potea  
chi mi vi trasse, io mai? Distanza corre,  
fra Rosmunda e Romilda, immensa; e il senti.  
Amo Romilda, e i traditori abborro.

Ove possa tua fera ira superba  
trarmi, già il so; nota a me sei, pur troppo!  
Deh, potess'io così, come ho trafitto  
il padre a lei, morir pur io! potessi  
placar, spirando, di Romilda il giusto  
sdegno! Deh mai non ti foss'io marito!  
Ch'io regicida, e traditor non fora;  
e all'amor mio Romilda il cor sì chiuso  
or non avrebbe.

*Romilda*

Io? ti odierai pur anco  
non uccisor del padre mio, non cinto  
della mal tolta sua corona, e a cruda  
madrigna non marito. Altro, ben altro  
merto vuoi, che il tuo, ben altro core,  
a farmi udir d'amor: quanto esecrando  
a me ti rende il trucidato padre,  
tanto, e più, ti fa vile agli occhi miei,  
qual ch'ella sia, la tua tradita moglie.  
Tu per lei primo hai tra gl'infami il seggio;  
per lei famoso; a lei di nodo eterno  
stringer ti dee quel sangue che versasti,  
e il comune misfatto. Io mai non soffro,  
né in mio pro, tradimenti; non ch'io soffra  
il traditore. Altro più nobil foco,  
ond'io nel volto non arrossi, ho in petto.  
Presta a morir, non a cessar, no mai,  
son io d'amare...

*Almachilde*

Ami?

*Romilda*

Ildovaldo.

*Almachilde*

Ah! questo,  
è questo il colpo, che davvero mi uccide.

*Rosmunda*

Vero parli, o menzogna? ami Ildovaldo?

*Romilda*

D'amore io l'amo, quale a voi non cape,  
non che in core, in pensiero: alcun rimorso  
noi non flagella di comun delitto;  
schiette nostr'alme, in meglio amarsi han gara  
fra lor, non altra. A lui miei tristi giorni,  
questi, ch'io mal sopravvissuti ho forse  
all'ucciso mio padre, a lui li serbo:  
a me sua vita, e l'alta fama, e il brando,  
l'invincibil suo brando, egli a me serba.  
Ma, dove pur sia il nostro viver vano;  
dove ogni scampo, ogni vendetta tolta  
ne venga; allor meno infelici sempre  
sarem di voi. Morte n'è scampo; e invitta

l'avrem, che al vil mai non soggiace il prode;  
lieta l'avrem, poiché fra noi divisa,  
di pentimenti, e di rampogne scevra,  
e di rimorsi, e di timore; in somma  
morte avrem noi più mille volte dolce,  
che la tremante orribil vita vostra.

*Rosmunda*

Basta. Esci. Va'. — Saprai tua sorte in breve.

### SCENA III

*ROSMUNDA, ALMACHILDE*

*Rosmunda*

Perfido, infame, disleal, spergiuro...  
libero al dir m'è al fin concesso il campo.  
Altra ami tu?... Ma, ben provvide il cielo;  
e, qual tu il merti, riamato sei.  
Oh ineffabile gioia! E chi potrebbe,  
chi soffrir mai tuo amor? chi, se non io? —  
Quasi or cara s'è fatta a me Romilda,  
da ch'io l'udii parlarti. Oh! che non posso  
quant'ella t'odia odiarti? A me, cui tanto  
tu dei, tal premio rendi? a me, che il guardo  
infino a te, vile, abbassai dal trono?  
Or parla,... di';... ma che dirai, che vaglia  
a scolparti?

*Almachilde*

A scolparmi? ai falli scusa  
si cerca, e mal si trova. Amar virtude,  
quanta il ciel mai ne acchiuse in cor di donna,  
gloria m'è, gloria; e non delitto.

*Rosmunda*

Accoppi  
al tradimento anco gli oltraggi?

*Almachilde*

Oltraggio  
chiami ogni laude, che a virtù si rende;  
già il so: ma che perciò? dove ella regna,  
men pregiarla degg'io? M'odia Romilda,  
l'udii pur troppo; e il cor trafitto ha d'altro  
strale... Dolor, ch'ogni dolore avanza,  
ne sento in me. Conosco al vento sparsi  
i sospir miei; vana ogni speme io veggo:  
pur, non amarla, ah! nol poss'io. — Dolerti  
tu di mia fé non puoi; tu, che pur sai,  
come, dove, perché, te l'abbia io data.  
Tu il sai, che a dare, od a ricever morte  
là m'astringevi: a me la incerta mano  
armavi tu del parricida acciario;  
sovvienti? e là, fra il tradimento, e i pianti,



e le tenebre, e il sangue, amor giuravi,  
chiedendo amor: ma, di vendetta all'are  
lascia giurarsi amore? Io là fui reo,  
nol niegherò; ma tu, potevi, o donna,  
di vero amor figlia estimar la fede  
chiesta, e donata, in così orribil punto?

*Rosmunda*

— Sì; m'ingannai: scerner dovea, che in petto  
di un traditor mai solo un tradimento  
non entra. Del tuo timido coraggio  
dovea valermi a mia vendetta; e poscia  
l'ombra placar del tuo signor tradito,  
l'uccisore immolandole. Quest'era  
dovuto premio a te; non la mia destra,  
non il talamo mio, non il mio trono;...  
non il mio core.

*Almachilde*

Oh pentimento illustre!  
Ben sei Rosmunda. — Or, ciò che allor non festi,  
far nol puoi tutto? Altro Almachilde trova;  
(e non ven manca) egli al primier tuo sposo  
pareggi me: quel marital tuo ferro,  
su cui del primo tuo consorte il sangue  
stassi, nel sangue ei del secondo il terga.  
Non del tradirti, che non fia delitto  
ma del servirti, che a me fu gran fallo,  
io tal ben merto, e tal ne aspetto io pena.  
Ma, fin che il ciel chiaro non fa qual primo  
deggia di noi punir l'un l'altro, io il giuro  
pel trucidato mio signor, tu forza  
non userai contro Romilda. — Intanto,  
infra Ildovaldo e me, vedrassi a prova  
qual sia di lei più degno, e qual più avvampi  
d'ardente amor; qual più in voler sia forte;  
qual, per averla, più intraprender osi.

#### SCENA IV

*ROSMUNDA*

*Rosmunda*

E che imprendere puoi tu? — Sì fello ardire  
fu visto mai? — Ma, e che non può costui,  
or ch'io stessa affidargli osai pur l'armi?...  
Me dunque tu, qual io mi son, conosci?  
Non quanta io sono. — Ed io t'amai?... Non t'amo,  
e il vedrai tu. — Furore, odio, gelosa  
rabbia, superbo sdegno, o misti affetti,  
fuor tutti, fuor del petto mio: tu sola  
riedi, o vendetta; riedi; e me riempi  
tutta di tutto il Nume tuo; s'io sempre

per prima, e sola deità mia t'ebbi. —  
Ma, l'ire, e il tempo, in vani accenti io spendo?  
Preoccuparlo vuoi; ogni empio mezzo  
torgli; e primiera... Oh! chi vegg'io?

## SCENA V

*ROSMUNDA, ILDOVALDO*

*Rosmunda*

Qui il cielo,  
qui mi ti manda il ciel; vieni, Ildovaldo,  
vendicator de' torti miei: ministro  
di tua letizia eterna a un tempo farti  
spero, e di mie vendette. Ami, ed amato  
sei da Romilda, il tutto so, né il danno;  
anzi ne sento inesprimibil gioia.  
Ma tu non sai, che il perfido Almachilde,  
colui, per chi tanto sudor spargesti,  
per cui perigli oggi affrontasti e morte;  
quello stesso Almachilde a me spergiuro,  
ingrato a te, Romilda egli ama.

*Ildovaldo*

Ahi vile!  
Ei di mia man morrà.

*Rosmunda*

Né d'amor lieve  
l'ama egli, no; ch'ogni dover più sacro  
per lei tradisce: a ogni empio eccesso è presto;  
sen vanta; e il credo. È ver, che assai lo abborre  
Romilda; è ver, che gli giurò poc'anzi  
odio eterno; ed amor giurava a un tempo,  
al mio cospetto, a te; per te (dicea)  
poco il morir le pare... Ma, in udirla  
si sgomenta Almachilde? Anzi, all'indegna  
sua passion fa d'ogni ostacol sprone. —  
Chi 'l riterrà, se tu nol fai? Te spero  
inciampo forte a sue malnate voglie:  
per te lo dei; tel comando io. — Si taccia  
d'ogni altro sposo di Romilda: è tua,  
non di Alarico omai; tua la vogl'io.  
Ceda all'odio novello in me l'antico;  
teco sia lieta; prendila; e per sempre  
dagli occhi miei la invola.

*Ildovaldo*

È mia Romilda?  
Oh gioia! or donde io non trarrolla?... È mia?... —  
Ma, le vendette mie chi compie intanto?

*Rosmunda*

Va', raduna i tuoi fidi; armali ratto;  
minaccia, inganna, sforza: ad ogni costo

di man dell'empio pria tranne tua donna;  
vendetta poi, lasciala a me. Pria vegga  
a sé ritorre il rio fellon sua preda:  
la vegga ei prima al suo rivale in braccio;  
e se n'irriti, e sen disperì, e indarno...

*Ildovaldo*

Ma che? già forse in man di lui Romilda?...

*Rosmunda*

Antiveduto ei sta; né ardito meno,  
né amante meno egli è di te...

*Ildovaldo*

Minore  
in tutto ei m'è.

*Rosmunda*

Tu prevenirlo dunque,  
deluderlo dei tu. Lascio a tua scelta  
i mezzi tutti: a dubbio evento esporre  
l'amor tuo non vorrai.

*Ildovaldo*

Fraude usar duolmi;  
che in fraude sol può vincermi Almachilde.  
Veglia intanto sovr'esso; al campo io volo,  
la mia forza raduno, e in brevi istanti  
riedo a Romilda...

*Rosmunda*

Affrettati, ed a tutto  
pensa, e provvedi; arma l'ingegno e il braccio:  
vero amator sei tu. Va', vola, riedi.

## SCENA VI

*ROSMUNDA*

*Rosmunda*

Frattanto io qui m'adoprerò... — Ma, lieta  
far del suo amor vogl'io costei, che abborro?  
lieta? — Nol sei tu ancora: — io vivo ancora.

# ATTO IV

## SCENA I

*ROMILDA, ILDOVALDO*

*Romilda*

Vista ho Rosmunda. Or creder posso?... Oh cielo!...

*Ildovaldo*

Tutto è disposto omai: tu già sei salva,  
sol che tu meco all'apparir dell'ombre  
venir ne vogli. Della orribil reggia  
usciti appena, troverem di prodi  
scorta eletta; il dì più fia lieve poscia.

*Romilda*

Oh mio fido sostegno! Or, chi l'avria  
creduto mai? donde attendeva io morte  
per minor danno, or da Rosmunda stessa  
vita avrommi, e letizia? Entro il mio petto  
tal speme accor degg'io? Poc'anzi in fondo  
d'ogni miseria noi, solo un istante  
or di fortuna ci rimbalza al colmo?  
Io teco unita? io libera, sicura?...

E fia vero!

*Ildovaldo*

Acquistarti era ben certo,  
benché in tutt'altra guisa: ma pur questa  
minor periglio acchiude. In ciò Rosmunda  
meno a noi serve, che a se stessa; è forza  
ch'ella il faccia. Mi duol doverti trarre  
per or dal regno tuo; ma in securtade  
pur ch'io ti vegga, in altro aspetto un giorno  
poi ricondurti entro il tuo regno io spero.

*Romilda*

Tutto è mio regno, ovunque teco io sia.  
Gioia ne ho tanta, ch'io creder nol posso...  
Ma sì gran dolce pur si agguaglia appena  
all'amaro, che nuovo in cor mi sorge.  
M'ama Almachilde infame: io non mertai  
l'empio suo amore; inaspettato giunse  
all'innocente orecchio mio; ma giunto  
evvi pure; né in lui...

*Ildovaldo*

Conoscer meglio  
io quel fellon dovea: ma, de' miei doni  
far giuro ammenda; e la vittoria, il regno,  
la vita a lui col sangue mio serbata,  
far sì ch'ei sconti. Ma sfuggirlo io deggio

per ora, e il vo', fin che non sii tu in salvo.

*Romilda*

Ah! tu non sai, qual mortal colpo al core  
m'era l'udir suoi scellerati detti!

Quanto di te men degna esser m'è avviso,  
da ch'io pur piacqui a cotal vile! Oh quanto  
io l'abborrisco! — È la cagion primiera  
d'ogni mio mal Rosmunda; ella d'oltraggi  
mi ha carca, e oppressa, ed avvilita sempre;  
io sento in cor tristo un presagio, ch'ella  
stromento a me non fia mai di salvezza;  
so l'odio immenso, ch'or fan doppio in lei  
la ferocia natia, l'atro delitto,  
l'aspe novel di gelosia: ma tutti,  
quai che sien pur, del suo furor gli effetti  
per minor male io scelgo, che l'amarmi  
di quel suo vile, e osarmel dire...

*Ildovaldo*

Il folle  
ardir ben ei ne pagherà: ti acqueta;  
non fu tua colpa udirlo.

*Romilda*

A lui men dura  
mai non dovea mostrarmi; ecco il mio fallo;  
non soffrir mai che a' mali miei pietoso  
mostrarsi ardisse; né del pianger mio  
farlo mai spettator; gioia che ognora  
a Rosmunda negai. Spesso l'iniquo  
gli occhi pregni di lagrime mi vide,  
e il cor di doglia; indi il suo ardir ne nacque;...  
di ciò son rea; di ciò dorrommi io sempre...

*Ildovaldo*

Lieta di ciò ben io farotti, lascia;  
dorrassen' egli a lagrime di sangue.  
Presso chi mai non t'incolpò, Romilda,  
troppa è discolpa un sol tuo sguardo, in cui  
candida l'alma, e puro ardente il core  
traluce. — Or basti. All'annottar, qui presta  
a seguirmi sarai; d'ogni altra cosa  
non prender cura. D'Almachilde intanto  
sfuggi la vista; ogni sospetto togliti  
meglio è così. Sfuggi del par Rosmunda,  
ch'ella potria...

*Romilda*

T'intendo; anzi che nasca  
rimorso in lei d'opra pietosa.

*Ildovaldo*

Addio.  
Più lungo star, nuocer ne può.

*Romilda*

Mi lasci?...

*Ildovaldo*

Brev'ora; e mai non saremo più disgiunti.

## SCENA II

*ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO, soldati*

*Almachilde*

T'arresta.

*Romilda*

Oh ciel!

*Ildovaldo*

Chi mi ti mena innante?

*Romilda*

Cinto d'armati!...

*Almachilde*

Ove i tuoi passi volgi?

T'arresta. Assai dirti degg'io. Non vengo a usarti forza, ancor ch'io 'l possa: a oppormi vengo alla forza tua. Tu di soppiatto in armi aduni i tuoi più fidi in campo: dimmi; perché? Forse in un giorno istesso scudo al tuo prence e traditor vuoi farti?

*Ildovaldo*

Ch'io ti fui scudo, il taci; altra non feci macchia al mio onor; nol rimembrar: se nulla lavarla può, certo il puoi tu, col darmi la mercé, che mi dai.

*Romilda*

Perfido, ardisci

venirne in armi al mio cospetto, e fingi pur moderata voglia?

*Almachilde*

Io, no, non fingo.

Poiché co' detti invan, forza è coll'opre ch'io ti provi il mio amore.

*Ildovaldo*

Iniquo...

*Romilda*

Ed osi

ancora?...

*Almachilde*

Ove il vogliate, udir farovvi accenti non di re: ma, se il negaste, mi udreste, a forza. Alla fatal mia fiamma più non è tempo or di por modo: invano io 'l volli; invan voi lo sperate. Ascosi mezzi adoprar per acquistarti, io sdegno; ma, ch'altri t'abbia per ascosi mezzi, nol soffrirò giammai. Tu di rapirla tenti; di te degno non parmi; imprendi

strada miglior; presto son io, tel giuro,  
a non mi far di mia possanza schermo.

*Ildovaldo*

E se non fai del mal rapito scettro  
al mio furor tu schermo, or di che il fai?  
Di nobil cor qual menzognera pompa  
osi tu far, qui d'ogni intorno cinto  
di satelliti infami?

*Almachilde*

Al fianco io tengo  
costoro, è ver, se tu mio equal per ora  
farti non vuoi. — Di re corteggio è questo;  
ma questo è brando di guerrier; sol meco  
resta il brando; costor spariscon tutti  
a un mio cenno, se l'osi. Or via: la prova  
te n'offro; il più valente abbia Romilda.

*Ildovaldo*

Muori tu dunque or di mia mano...

*Romilda*

I brandi!...

Che fate?... Oh ciel!... Cessa Ildovaldo; or merta  
di venir teco al paragon costui?

*Ildovaldo*

— Ben parli. A che voll'io, caldo di sdegno,  
abbassar me?

*Romilda*

Non che il suo brando, il guardo  
puoi sostener, tu d'Ildovaldo? e s'anco  
sorte iniqua pur desse a te la palma,  
creder puoi tu, ch'io sarei tua? Non sai,  
ch'io più assai di me stessa amo Ildovaldo,  
e che ti abborro più ancor che non l'amo?

*Ildovaldo*

Averla or debbe il più valente in arme,  
o in tradimenti? Parla.

*Almachilde*

E che? mentr'io  
mio equal ti fo; mentre a combatter teco  
quanto per me tor ti potrei, son presto;  
risponder osi ingiuriosi detti  
a generoso invito? — A me tu pari  
esser non vuoi? dunque nol sei: dunque oggi,  
come il maggior suole il minore, io debbo  
tua baldanza punir. Da pria per dritta,  
per ogni strada io poscia al fin prefisso  
venir, se a ciò mi sforzi, in cor m'ho fitto:  
a niun patto Romilda a te non cedo.  
Io primiero l'amai: l'oltraggio fatto  
con la mia destra a lei, può sol mia destra  
anco emendarlo: io vendicarla; d'ogni  
suo prisco dritto, d'ogni ben perduto

io ristorarla, io 'l posso; e tu nol puoi,  
né il può persona.

*Romilda*

È ver; tu aggiunger puoi,  
a perfidia perfidia, e il puoi tu solo.  
Va', traditor: non fossi altro che ingrato  
alla tua donna tu, troppo anco fora  
per farti a me esecrabile. Non curo  
morte: che parlo? ad Alarico andarne  
vittima certa io vorrei pria; qui schiava  
al rio livor della crudel madrigna  
in preda sempre anzi starei, che averti  
né difensor mio pure.

*Ildovaldo*

Ed io vo' dirti,  
che a me non festi oltraggio mai più atroce,  
che in voler farmi eguale a te. Non m'hai  
già offeso tu con questo amor tuo stolto.  
Sei tu rival ch'io tema, ove l'amore  
d'una Rosmunda non contendi? Ed una,  
non più, ve n'ha, ben tua. — Né più mi offende  
in te tua fella ingratitudin: vero  
re ti conosco a ciò. — Per qual più vile  
man tu vorrai, fammi su palco infame  
scemo del capo rimaner; ma cessa  
di chiamarmi a tenzone; in ciò soltanto  
mi offendi. Ho forse io di notturno sangue  
macchiato il brando mio, sì che al tuo brando  
or misurarlo io possa?

*Almachilde*

È troppo: e basti.  
Pugnar non vuoi, che della lingua? avermi  
rival non vuoi? Re ti sarò. — Soldati  
si disarmi, s'arresti.

*Romilda*

Ah! no...

*Ildovaldo*

Vil ferro,  
che un tiranno salvasti, a terra vanne.  
Inerme io fommi; altri non mai...

*Romilda*

Fra lacci  
il duce vostro? Ahi vili!... Or tu m'ascolta;  
sospendi... Io forse... Oh stato orribil!... M'odi...

*Ildovaldo*

Che fai? chi preghi? — Io t'amo; al par tu m'ami:  
ch'havvi a temer da noi?

*Almachilde*

Su via, si tragga  
dal mio cospetto.

*Ildovaldo*



Vadasi. Il tuo aspetto  
fia la sola mia pena. — Ov'io non deggia  
più vederti, o Romilda, in un l'estremo  
addio ti lascio, e il saldo giuramento  
d'eterno amore, oltre la morte...

### SCENA III

*ROMILDA, ALMACHILDE*

*Romilda*

Ah! spenta  
cadrotti al fianco... Il vo' seguire... Infame,  
tu mel contendi? Ad ogni costo...

*Almachilde*

Ah! soffri,  
ch'io, sol per poco, or ti rattenga.

*Romilda*

Oh rabbia!  
oh dolor!... Lascia, al fianco suo...

*Almachilde*

Mi ascolta.

*Romilda*

Troppo già t'ascoltai... L'amante...

*Almachilde*

Or vedi,  
seguir nol puoi;... ma, non temere: io il serbo  
a libertade, a vita; e a te fors'anco,  
mal mio grado, lo serbo. In carcer crudo  
tratto ei non fia: da me niun danno, il giuro,  
ei patirà. Ben io il rimembro; in vita  
per lui son oggi: or passeggera forza  
gli vien fatta. — Ma,... oh ciel!... lasciar rapirmi,  
sol ben ch'io m'abbia al mondo, la tua vista!...

*Romilda*

Ancor d'amore?... Ah! che non ho qui un ferro,  
onde sottrarmi a' detti tuoi?

*Almachilde*

Deh! scusa;  
più non dirò. Spero, ampiamente, in breve,  
del picciol danno ristorar tuo amante;  
(ahi nome!) e spero in un seco disciormi  
di quanto mai gli deggia.

*Romilda*

Uman t'infingi?  
tanto esecrabil più. Che dar? che sciorre?  
Rendi a noi libertà: mai non ti para  
innanzi a noi, mai più; sol dono è questo,  
che far tu possa a me.

*Almachilde*

Cederti altrui,

nol posso io no: ma possederti forse  
mal tuo grado vogl'io?

*Romilda*

Ben credo: e fatto  
verriati ciò, finché un pugnai mi avanza?  
Ingannarmi, o indugiarmi, invan tu speri.  
Col mio amante indivisa...

*Almachilde*

Io ti vo' donna  
di te, di lui, di me: fraude non celo  
nel petto. A me per or sol non si vieti  
d'adoprar mi per te. S'io già ti tolsi  
il padre, e render nol ti può né pianto,  
né pentimento; io ti vo' render oggi  
quant'altro a te si toglie. Eterna macchia  
è Rosmunda al mio nome: al sol vederla,  
entro il mio cor la non sanabil piaga  
de' funesti rimorsi, ognor più atroce,  
più insopportabil fassi: e il letto, e il trono,  
e l'amor di quell'empia ognor mi rende  
(fin ch'io il divido) agli occhi altrui più reo,  
più vile a' miei. Tempo omai giunto...

*Romilda*

Tempo,  
di che?... Favella. — O di Rosmunda degno,  
di lei peggior, la sveneresti forse,  
a un mio cenno, tu stesso? — Or sappi, iniquo,  
che per quant'io l'abborra, aver vo' pria  
di te vendetta, che di lei. La strage  
del mio misero padre, è ver ch'ell'era  
di Rosmunda pensier; ma, il vil che ardiva  
eseguir la, chi fu? — Va'; ben m'avveggo,  
al tuo parlar, che a spingerti a' misfatti  
non è mestier gran forza.

*Almachilde*

Un ne commisi;  
ma ben più d'una in mente opra da forte  
volgo; e fia prima lo strapparmi or questa  
non mia corona dal mio capo, e darla  
a te, che a te si aspetta; a qual sia costo  
io difensor d'ogni tuo dritto farmi;  
di chi t'opprime (e sia chi vuol) l'orgoglio  
prostrar sotto i tuoi piè: quand'io sicura  
vedrotti in trono poscia, allor de' tuoi  
sudditi farmi il più colpevol io,  
e il più sommesso, e umile; udir mia piena  
sentenza allor dal labro tuo; vederti  
(ahi vista!) al fianco, in trono, a me sovrano  
fatto Ildovaldo: e trar, finché a te piaccia,  
obbrobriosi i giorni miei nel limo,  
favola a tutti: e fra miseria tanta,

niuna serbare altra dolcezza al mondo,  
che il pur vederti: — il non mai mio misfatto  
avrò così, per quanto in me il potea,  
espiato; e...

*Romilda*

Non più; taci. Non voglio  
trono da te: rendi a me pria l'amante,  
che più lo apprezzo, ed è più mio. Se il nieghi,  
me di mia man cader vedrai.

*Almachilde*

— Sarammi

dunque, del viver tuo, pegno il tuo amante.  
Di lui farò strazio tremendo, io 'l giuro,  
se tu in te stessa incrudelisci. Bada...  
già troppo abborro il mio rival:... già troppa  
smaniosa rabbia ho in petto: a furor tanto  
non accrescer furore... — Altro non chieggo,  
che oprare in somma a favor tuo; te lieta  
far di sua sorte, e del mio eterno danno...  
E qual vogl'io mercé? l'odio tuo fero  
scemarmi alquanto, e la mia infamia in parte...  
E sì 'l farò, vogli, o nol vogli. — Il tutto  
volo a disporre: ah! piegheran te forse,  
più che i miei detti, or l'opre mie. Ti lascio  
tempo intanto ai pensieri... Empio me puoi  
tu sola far, se a dirmi empio ti ostini.

#### SCENA IV

*ROSMUNDA*

*Romilda*

Misera me!... Che mai minaccia? Ah! dove  
l'odio, e l'ira mi spinge? Ei fra' suoi lacci  
tien l'amor mio: salvarlo ad ogni costo  
voglio... Ahi misera me! finger mi è forza  
con questo infame... Oh cielo! e, s'ei m'inganna?...  
Agghiaccio,... tremo... In potestà di offeso  
rivale,... un ferro, per morir da forte,  
Ildovaldo, non hai;... né dar tel posso...  
Che degg'io farmi?... A chi ricorrer io?...

#### SCENA V

*ROSMUNDA, ROMILDA*

*Rosmunda*

Dov'è, dov'è, quel traditore? — Ah! teco  
qui dianzi egli era... Ove fuggia l'iniquo?...

*Romilda*

Or sappi...

*Rosmunda*

Il tutto so. Freme Ildovaldo  
in ceppi rei. Dove, dov'è costui,  
che regal possa entro mia reggia usurpa?  
Perfida, ei teco era finora...

*Romilda*

Ah! m'odi.

Ah! tu il tutto non sai: l'empie sue mire  
non ti son note: a me sconviensi il nome  
di perfida... Ma pur, se ciò ti giova,  
perfida tiemmi; e fa' qual vuoi più crudo  
scempio di me: sol di sue mani or traggi  
senza indugio Ildovaldo; indi...

*Rosmunda*

S'io 'l traggo?

Tosto il vedrai.

*Romilda*

Deh! se pur tanto imprendi,  
il ciel propizio abbi al tuo regno; muta  
l'ombra del padre ucciso a te le notti  
più non perturbi; il traditor novello,  
che al fianco t'hai, vittima caggia ei solo  
dell'empio furor suo. Ma, se alta troppo  
impresa or fosse i lacci rei disciorre  
del mio fido amator, deh! fa', che un ferro  
nel suo carcere ottenga, onde sottrarsi  
di un vil rivale alla malnata rabbia.  
Deh! fa', che a un tempo anzi il morire ei sappia,  
che a forza niuna io non soggiacqui; e ch'io,  
degn di lui, sicura in me, trafitta  
non d'altra man che della mia, qui caddi;  
e qui, chiamandolo a nome, spirai.

*Rosmunda*

Tanto ami tu?... sei riamata tanto?...

Oh rabbia!... ed io? — Sì, va'; l'amante sciolto  
rivedrai tosto;... va';... dal mio cospetto  
fuggi ognor poi: già vendicata appieno  
tu sei di me; misera io resto, e farti  
deggio felice... E il deggio?

*Romilda*

Ancor che sola  
ti muova or l'ira a favor mio, men grata  
non io ne son perciò: né il rio periglio,  
cui stai tu presso, io vo' tacerti. Il vile,  
empio, ingrato Almachilde, ebro d'amore,  
lo scettro a te, la libertà vuol torre,  
la vita forse: e in dono infame egli osa  
offrirti a me...

*Rosmunda*

Tu scellerato il fai;  
perfida, tu...

*Romilda*

Me dunque uccidi; e salva,  
senza indugiar, solo Ildovaldo.

*Rosmunda*

E tanto

per te s'imprende?... Oh! chi sei tu? qual merto  
sì grande in te? — Tu menti. — Oh rabbia!... e fia,  
ch'orrido arcano, a me svelar tu il deggi?...

Ch'io salva sia, per te? — Se arride il cielo  
ai voti tuoi, vanne da me sì lungi,  
ch'io più non oda di te mai: felice  
fa' ch'io mai non ti vegga... Esci.

*Romilda*

Ma...

*Rosmunda*

Udisti?

## SCENA VI

*ROSMUNDA*

*Rosmunda*

Oh rabbia! Oh morte!... E forza è pur, ch'io voli  
a scior dai ceppi il suo amatore, io stessa?

# ATTO V

## SCENA I

*ROSMUNDA, ALMACHILDE, soldati*

*Rosmunda*

Al campo vai?

*Almachilde*

Ma torneronne...

*Rosmunda*

Ed io

re qui dal campo vincitore aspetto:

qui tua preda ti serbo.

*Almachilde*

Or non è tempo,

ch'io a te risponda. Ad Ildovaldo pria

mostrarmi voglio.

*Rosmunda*

Va', corri, combatti:

le sue catene io stessa infransi. — Or dianzi

con lui venirne a singolar tenzone

volevi tu: ma, s'ei di ceppi carche

avea le man, come pugnava? — Sciolto

ei già ti attende; a trionfarne corri.

*Almachilde*

L'arti tue vili, e il ribellato campo,

e il mio rival, tutto egualmente io sprezzo.

Al fin pur dato una fiata mi hai

cagion palese, onde a buon dritto io possa

nemico esserti aperto: or da' tuoi lacci

sciolto appieno m'hai tu.

*Rosmunda*

Va', vinci, riedi;

e poi minaccia.

*Almachilde*

Io vincerò; mi affida

il cel: s'io caggio, a te punir chi resta?

## SCENA II

*ROSMUNDA*

*Rosmunda*

Va', va': più assai l'ira, e il valor mi affida

d'Ildovaldo guerriero. — Empio, a svenarti,

duolmi che man troppo onorata io scelsi.

Ma che? compiuta è la vendetta forse?...

Dubbie ognora son l'armi: ancor che ai prodi  
caro Ildovaldo sia, malvagi manca,  
che avversi a lui, per lor private mire  
terran dal re?... Molti ha dintorno in armi  
l'iniquo; e forza, e ardire in lui si accresce  
dall'infame suo amore... Oh ciel! se mai  
gli arridesse fortuna, ai rei pur sempre  
propizia?... Ah! non s'indugi... Or nuocer troppo  
mi potria la fidanza. — Olà; si tragga  
tosto Romilda a me. — Né sol d'un passo  
fia ch'ella omai da me si scosti. Oh pegno  
raro di pace! oh di discordia in vero  
strana cagion, costei! Regal mercede  
al vincitor costei? — S'ella è mercede  
regal, qui venga; il darla, a me si aspetta.

### SCENA III

*ROSMUNDA, ROMILDA*

*Rosmunda*

Inoltra, inoltra il piede, alta donzella;  
vieni; al mio fianco ti starai sicura,  
fin che per te nel campo si combatte.  
Vieni, t'accosta... Tremi?

*Romilda*

Oh ciel!... Che fia?  
D'orride grida la cittade intorno  
risuonar s'ode, e ver la reggia trarre...  
Ma, oimè! di qual novella ira ti veggo  
tutta avvampante nel turbato aspetto?...  
Nulla sperar di lieto omai mi lice...  
sol, che sciolto Ildovaldo... Ah! pur ch'ei viva!...  
deh! prego, trammi or di tal dubbio.

*Rosmunda*

Trarti  
di dubbio, or mentre in feral dubbio io vivo?  
Così pur tutta viver tu potessi  
misera, afflitta, orribil la tua vita,  
come a me fai tragger quest'ore! All'armi  
per te si corre: impareggiabil merto!  
Novella Elena tu! rivi di sangue  
scorrer oggi farai: per te spergiuri  
fansi i mariti; per te prodi i vili,  
e superbi i dimessi. — O tu, de' forti  
donna, qui vieni; a me dappresso or siedì  
regina tu; vieni; or si pugna in campo  
per darti regno... o morte.

*Romilda*

E che? derisa  
anco mi vuoi? di farmi oltraggi tanti

sazia non sei?

*Rosmunda*

Che parli? Io qui derisa,  
io sola il son: del mio furor, del giusto  
odio, ch'io nutro incontro a te, dell'alta  
rabbia gelosa mia, tu il dolce frutto  
presso a coglierne stai: te appien felice  
io stessa fo; te fra le braccia io pongo  
di lungamente sospirato amante. —  
Vedi or quanto sien lieve inutil sfogo,  
in tal tempesta del mio core, i detti.  
Me, me deridi, che tu n'hai ben donde. —  
Rotti ho già i ceppi d'Ildovaldo; armata  
già gli ho del brando la invincibil destra:  
or compie ei già le mie vendette; e a un tempo...  
le tue, pur troppo!

*Romilda*

Or, deh, quel braccio invito  
trionfi almeno! Del primier tuo fallo  
così la macchia cancellar soltanto  
potevi omai. Di speme or sì che un raggio  
a me balena, or che Ildovaldo sciolto  
sta in armi in campo! Ah! men turbata vita  
t'accordi il cielo...

*Rosmunda*

A orribil vita io resto,  
qual sia l'evento. Del dolor mio godi;  
già mi allegrai del tuo: godi, finch'io  
non tel vieto... Ma forse... Al ciel quai voti  
porgo?... Nol so... So, che finor son tutti  
di sangue i voti miei; né sangue io veggo,  
che ad appagarmi basti... Altri fia lieto,  
dov'io misera sono? — Or or vedrassi...  
Ma, chi s'appressa?

*Romilda*

Un lieve stuolo in armi...  
Ildovaldo gli è duce. Oh gioia!...

#### SCENA IV

*ROMILDA, ILDOVALDO, ROSMUNDA, seguaci d'Ildovaldo*

*Romilda*

Ah! vieni;  
di'; vincesti? son tua?

*Rosmunda*

Ciò ch'io t'imposi,  
compiuto hai tu? quel traditore hai spento?

*Ildovaldo*

Io? non è cosa ei dal mio brando. Invano  
pugna in campo Almachilde: altri miei fidi



han di vincerlo incarco; e a ciò fien troppi.  
Non a guerriera spada, a infame scure  
è dovuto il suo capo. — A te, Romilda,  
io sol pensai; sacro a te prima ho il brando.  
Vieni; di queste abbominate soglie  
ch'io pria ti tragga. Aprir sapremti strada  
miei forti, ed io. Vien meco, or sei ben mia.

*Rosmunda*

T'arresta: ancor ben tua non è: t'arresta:  
dartela debbo, io, di mia man. — Romilda,  
ben mia tu sei, mentr'io ti afferro; e quindi  
non muoverai tu passo. — E tu, codardo,  
quand'io ti sciolgo da' tuoi lacci, e darti  
io pur prometto quanto al mondo brami,  
tu, vil, servire al mio furor tu nieghi?  
Non che svenare il tuo rival, lo sfuggi?  
Qui per mercé non meritata vieni,  
lui vivo, tu?

*Romilda*

Deh! di sue mani or trammi  
tosto, Ildovaldo.

*Ildovaldo*

Andiam. Cessa, o Rosmunda;  
lasciala; è vano: al suo partire inciampo  
tu bastante non sei: lasciala. Assai  
ha nemici Almachilde; altri lordarsi  
non niegherà nel vil suo sangue, e tosto.  
Non ti smarrir, Rosmunda.

*Rosmunda*

E che? tu pensi  
schernirmi? tu?

*Romilda*

Lasciami...

*Ildovaldo*

Cessa, o ch'io...

*Rosmunda*

Io lasciarti? no, mai. — Ma già risorte  
odo le grida,... e più feroci, e presso;...  
oh gioia! oh, fosse il tuo sperar deluso!

*Romilda*

Ahi lassa me!...

*Ildovaldo*

Chi viene in armi?

*Rosmunda*

Oh gioia!

ecco Almachilde: e vincitor lo scorgo:  
e puniratti, spero.

## SCENA V

*ALMACHILDE, ILDOVALDO, ROSMUNDA, ROMILDA* soldati e seguaci d'Ildovaldo

*Ildovaldo*

In traccia vieni  
di me tu forse? eccomi...

*Almachilde*

A freno i brandi,  
miei prodi, a freno: assai già strage femmo.  
Dal più ferir si resti.

*Ildovaldo*

Ancor ti avanza  
da uccider me: ma pria...

*Rosmunda*

Svenalo.

*Almachilde*

M'odi,  
forte Ildovaldo, pria; Romilda, m'odi. —  
Voi, soldati, arretratevi; l'impongo.  
A un tempo qui, quant'io cercava, incontro. —  
Ildovaldo tu il vedi, invan difesa  
or contra me faresti: a ognun de' tuoi  
oppor de' miei poss'io ben cento. Hai salva  
oggi tu a me la vita; oggi la vita  
io dono a te: nulla più omai ti deggio. —  
Del tuo destin, Romilda, arbitra voglio  
te stessa; e di noi donna, e di costei.  
S'io ingannarti pensassi, omai tu il vedi.

*Rosmunda*

Donna di me costei? di me? Nel petto  
io questo stil già già le immergo...

*Ildovaldo*

Ah! ferma...

*Almachilde*

T'arresta, deh!...

*Rosmunda*

Nulla appressarsi ardisca,  
o il ferro io vibro.

*Romilda*

E vibralo: morrommi  
così almen d'Ildovaldo...

*Rosmunda*

Or, qual di noi  
è donna qui?

*Almachilde*

Tu il sei... Deh!... cessa...

*Ildovaldo*

Oh rabbia!...  
Romilda... Oh cielo! e non ti posso io trarre?...

*Rosmunda*

Re sol di nome tu, depon quel brando. —

*Almachilde*

Eccomi inerme...

*Rosmunda*

Or tuoi soldati tutti  
fuor della reggia manda.

*Almachilde*

Ite, sgombrate,  
affrettatevi, tutti...

*Rosmunda*

E tu, che nieghi  
con un delitto d'acquistar l'amata,  
freddo amator, tosto il tuo stuol disperdi.

*Ildovaldo*

Ecco, spariro...

*Rosmunda*

Or ben così. — Ragauso  
tosto or qui rieda, e le mie guardie in armi...

*Almachilde*

Venga, deh! tosto...

*Rosmunda*

Ecco Ragauso. — Io sono,  
io son qui dunque ancor regina?

*Almachilde*

Il sei  
tu sola. Deh!...

*Ildovaldo*

Di qual di noi vuoi pria  
vendetta prendi... Ma Romilda... oh cielo!...  
vuoi tu ch'io pera? ecco al mio petto il ferro  
rivolgo io già...

*Rosmunda*

Del sangue vostro omai  
l'ira mia non s'appaga. Allor dovevi  
ferir tu, quando a te l'imposi: e noto  
t'era qual sangue io ti chiedessi. In tempo  
mi pento ancor, d'aver vendetta tanta  
fidata in te, codardo; e in te, spergiuro,  
d'aver creduto io mai. — Ma, intera tengo  
fra mie man la vendetta: or sì, che intera  
nomarla ardisco. — O tu, che in te raguni  
gli odii miei tutti, or chi sbramarli a un tratto  
meglio di te può tutti? Al furor mio  
tu basti, quasi. Ahi stolta! e darti io stessa  
volli all'amante riamato? a vita  
te riserbar, che dai morti a me mille?

*Ildovaldo*

Deh! per pietà!...

*Rosmunda*

Trema.

*Romilda*

Ildovaldo!...

*Almachilde*

Morte

spiran suoi sguardi!... A me quel ferro...

*Rosmunda*

A lei  
pria il ferro, in lei. Muori.

*Ildovaldo*

Ah!... Tu pur morrai.<sup>[1]</sup>

*Rosmunda*

Guardie, entrambi si accerchino.

*Romilda*

Ildovaldo...  
moro.. almen... tua...

*Ildovaldo*

Seguirti...

*Almachilde*

Vendicarti...

*Ildovaldo*

Sopravviver non posso.<sup>[2]</sup> O tu, che resti,...  
fanne vendetta...

*Almachilde*

Io vendicarla giuro.

*Rosmunda*

Ho il ferro ancor; trema: or principia appena  
la vendetta, che compiere in te giuro.

**FINE**